

RSE

2016/1

ANNO LIV NUMERO 1 GENNAIO/APRILE 2016

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER

NUTRIRE LA VITA: COMPITO E SFIDA



COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
GRAZIA LOPARCO
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLEREY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEZKOWSKA
PINA DEL CORE
MARIA DOSIO
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI
BIANCA TORAZZA
MARIA FRANCA TRICARICO

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201

Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org

coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LIV NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2016

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



EDITORIALE

«A Dio importa dell'umanità»
Maria Spólnik 6-10

Vinci l'indifferenza e conquista la pace
*Messaggio del Santo Padre Francesco
per la celebrazione della XLIX
Giornata mondiale della Pace*
1° Gennaio 2016 11-24

DOSSIER**NUTRIRE LA VITA:
COMPITO E SFIDA**

Introduzione al Dossier
Enrica Ottone 26-28

Nutrire la vita, educare la persona
Maria Spólnik 29-42

Per un'economia a misura di persona:
tra crisi e nuovi paradigmi
Flavio Felice 43-57

Progettare il futuro amando la propria casa
Simone Morandini 58-64

La comunità che nutre, la comunità che educa. L'esperienza del CEIS in Emilia Romagna <i>Andrea Ascari</i>	65-78
Fame di Dio - Pane di vita: intervista al cardinal Gianfranco Ravasi <i>Marcella Farina</i>	79-89

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Il Sistema preventivo "spazio" del <i>primo annuncio</i> del Vangelo in stile salesiano <i>Piera Ruffinatto</i>	92-109
---	--------

ALTRI STUDI

Prassi educativa e neuroscienze <i>Caterina Cangia</i>	112-126
---	---------

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni	128-149
Libri ricevuti	150-154
Norme per i collaboratori della Rivista	154-155

RSE

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

EDITORIALE



«A DIO IMPORTA DELL'UMANITÀ»

MARIA SPÓLNIK

EDITORIALE

Il messaggio per la 49ª *Giornata mondiale della Pace* (1° gennaio 2016) di Papa Francesco: «Vinci l'indifferenza e conquista la pace», pone al centro del discorso non solo la denuncia delle svariate forme e cause di indifferenza nel mondo contemporaneo, ma focalizza una certezza da cui ripartire oggi per pensare l'educazione alla pace: «*Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!*».¹

È una convinzione che costituisce un punto fermo per il credente. Tuttavia, non solo il credente, ma anche la donna e l'uomo a cui stanno a cuore le sorti future dei propri figli, sono invitati dal Pontefice a «non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione [...e non perdere la speranza nella] capacità dell'umanità di operare nella solidarietà, al di là degli interessi individualistici, dell'apatia e dell'indifferenza» (n. 2).

Senza dubbio, nel XXI secolo, l'indifferenza è un atteggiamento grave e diffuso a diversi livelli. Il Papa conia un'espressione che fotografa nitida-

mente la *Weltanschauung* mondiale: «globalizzazione dell'indifferenza» (n. 3). Leggiamo testualmente: «L'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza"» (n. 3).

Per comprendere la complessità e la serietà di tale fenomeno, occorre risalire alle cause dell'indifferenza, e il messaggio del Papa ci guida senza raggiri: «La prima forma dell'indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato.

È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinazioni con un pensiero relativistico e nichilistico. L'uomo pensa di essere l'autore di se stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e

mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a se stesso, e pretende di avere solo diritti» (n. 3). «Davvero è così: se Dio è espulso dal cuore dell'uomo e non trova posto nelle strutture sociali, il cinismo nichilista è inevitabile, e l'indifferenza globalizzata contagia i legami col prossimo». ²

Per sconfiggere l'indifferenza

Nella situazione attuale, evidentemente drammatica e incerta per i risvolti futuri che può assumere ulteriormente l'indifferenza dell'uomo singolo e delle collettività, come affrontare il male che essa procura?

Come superare l'indifferenza dell'uomo nei confronti del proprio simile? È sufficiente soccorrere le sue vittime, perfezionando l'efficienza e l'organizzazione dei soccorsi?

O è urgente affrontare il problema dell'indifferenza alla radice: rivoluzionare cioè la cultura che l'origina e la consente, strappare l'uomo dal curvarsi sul proprio *particolare* rasserenante e comodo e riallacciarlo all'altro, ridonargli quindi la capacità di trascendenza, risvegliarlo a ciò che è: persona, fraternità, bene comune?

In una parola, si comincia a sconfiggere l'indifferenza investendo le risorse e le forze migliori nell'educazione delle giovani generazioni.

Certamente, nella lotta contro l'indifferenza e per la sensibilizzazione sui problemi gravi che l'umanità affronta e attraversa, è indispensabile e importante l'informazione.

Il Pontefice richiama i mezzi della co-

municazione sociale alla responsabilità morale e giuridica che hanno sia per il modo con cui ottengono e diffondono informazioni, sia per l'impatto che hanno nel campo dell'educazione e della formazione – specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso – in quanto contribuiscono notevolmente, in modo positivo o negativo, alla formazione delle persone, specialmente dei giovani (cf n. 6).

Per Papa Francesco risulta fondamentale, che l'aumento delle informazioni non comporti una certa saturazione che anestetizzi le persone e relativizzi la gravità dei problemi, o non spinga singoli o gruppi a compiacersi «incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendendo di trovare soluzione in una “educazione” che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi.

Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica dei governanti» (n. 3).

L'indifferenza e i suoi effetti si possono sì affrontare, con una giusta informazione e con porre rimedi rapidi alle situazioni emergenti che l'umanità man mano affronta. Per sconfiggere l'indifferenza, però, è necessario suscitare nell'uomo, specialmente nei giovani, quel «risveglio spirituale che ha immediate conseguenze pratiche, che chiede di incarnarsi in scelte, gesti, azioni, e che chiama in causa sia il nostro essere persone che il nostro

essere cittadini».³ Si tratta di un risveglio spirituale che non archivia la «compassione» («patire con») di fronte al dolore dell'altro, ma che domanda tuttavia di passare dalla compassione alla solidarietà.

Papa Francesco evidenzia che la solidarietà costituisce «l'atteggiamento morale e sociale che meglio risponde alla presa di coscienza delle piaghe del nostro tempo e dell'innegabile interdipendenza che sempre più esiste tra la vita del singolo e della sua comunità in un determinato luogo e quella di altri uomini e donne nel resto del mondo» (n. 5). E, ponendosi in continuità con il magistero di San Giovanni Paolo II,⁴ approfondisce ulteriormente il concetto di solidarietà, considerandola «molto più che un "sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane". La solidarietà "è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune; ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti", perché la compassione scaturisce dalla fraternità» (n. 5).

Cominciare da se stessi

Per Papa Francesco, l'impegno necessario per porre rimedio all'indifferenza, dunque per trasformare i sistemi inquinanti e corrotti, per sanare quelle istituzioni che non si pongono al servizio delle persone ma si servono delle persone per i propri scopi calpestando la loro dignità e i loro diritti, per custodire la casa comune che è la nostra terra, insomma, per costruire la pace effettiva, richiede il coinvolgi-

mento di tutti: governi, istituzioni, politici, intellettuali, famiglie, educatori, singoli e comunità. «Gli Stati sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati e i malati» (n. 8). Pertanto il Papa rinnova «l'appello alle autorità statali per l'abolizione della pena di morte, là dove essa è ancora in vigore, e a considerare la possibilità di amnistia» (n.8), a impostare le pene dei detenuti come forme di rieducazione della persona, a promuovere le politiche che servono la giustizia, tali da garantire a ogni cittadino l'accesso al cibo, all'acqua, all'assistenza sanitaria e al lavoro.

Le istituzioni, gli operatori culturali e i mezzi di comunicazione sociale, nell'ottica della lotta contro l'indifferenza, sono chiamati all'etica nel comportamento professionale e a contribuire a promuovere una cultura di solidarietà, misericordia e compassione (cf n. 7), senza manipolazioni dell'opinione pubblica e complicità coi sistemi corrotti. Per il Papa, però, il cambiamento reale della cultura e degli atteggiamenti indifferenti deve cominciare innanzitutto da se stessi.

Ciascuno è chiamato a «riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro» (n. 8).

In questa prospettiva, il Pontefice riserva uno spazio del tutto speciale al discorso dell'educazione.

Si rivolge in primo luogo alle famiglie, l'ambiente naturale della prevenzione dell'indifferenza, «chiamate ad una

missione educativa primaria e imprescindibile, [...] primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro, [...] anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli» (n. 6).

L'appello accorato del Papa

Con un appello accorato il Papa si rivolge poi agli educatori e ai formatori, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, sensibilizzando ciascuno all'integralità dell'educazione, alla consapevolezza che «la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona [...] e che] i valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età» (n. 6).

Ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi, il Pontefice, sulla scia del Papa Benedetto XVI, chiede di adoperarsi perché ogni ambiente educativo possa essere «luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna» (n. 6).

Se l'educazione dell'uomo è «diventare se stesso» (Stanisław Grygiel),

«un risveglio umano» (Jacques Maritain) e «introduzione alla realtà» (Romano Guardini), per prevenire gli atteggiamenti indifferenti, quindi disumananti, è necessario investire le migliori energie culturali e finanziarie per educare le persone, la loro libertà e coscienza, per potenziare l'umano nell'uomo. Quell'uomo che si esprime compiutamente nella capacità di pensare in modo critico e amante, di distinguere il bene dal male, di vagliare criticamente a quale assoluto valga la pena sottostare per rendere la vita realmente riuscita; nella scelta di trascendersi, decentrarsi, accorgersi dell'altro e coinvolgersi nella sua cura e custodia; nel coltivare il bene comune e la salute della casa comune che è la terra da abitare, ma non come stranieri e nemici, ma fratelli. Fratelli e figli di quel Dio comune che «si interessa alla sorte dell'uomo, [...] che] osserva, ode, conosce, scende, libera. Dio non è indifferente. È attento e opera. [...] La misericordia è il cuore di Dio» (n. 5).

Per questo, Papa Francesco auspica di intraprendere con coraggio mediante l'educazione delle giovani generazioni, la promozione di «una cultura di solidarietà e di misericordia per vincere l'indifferenza» (n. 6).

Interpretare la misericordia

È da tener presente, però, che la misericordia non va interpretata, come comunemente si pensi oggi, come un vago sentimento di pietà e di compassione.

Essa è, in primo luogo, ricordare all'uomo la verità che ha dimenticato: la verità di se stesso.

È necessario perciò aiutare l'uomo a riconciliarsi con la propria identità originaria, guardandosi allo specchio dove scorger sovrapposte due fisionomie diverse, la sua e quella dell'altro, lo straniero.

Se nello specchio guardiamo il nostro volto, scopriamo in esso i tratti dell'umanità perché ad essa apparteniamo, al di là delle differenze etniche, culturali e religiose.

Il fondersi di due amori

Un po', come recitano i versi della poesia «*Amore dopo amore*» del cantore dei meticci Derek Walcott, nato in un'isola dei Caraibi, Santa Lucia, nel 1939: «Tempo verrà/ in cui, con esultanza,/ saluterai te stesso arrivato/ alla tua porta, nel tuo proprio specchio/ e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro,/ e dirà: Siedi qui. Mangia./ Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo lo./ Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore/ a se stesso, allo straniero che ti ha amato/ per tutta la tua vita, che hai ignorato». ⁵ «“Amerai lo straniero che era il tuo lo”, dice il poeta. “Amerai il prossimo tuo come te stesso”, dice la Bibbia. In questo parallelo c'è il fondersi di due amori, quello spontaneo per se stessi e quello per gli altri, spesso conquistato con qualche fatica ma che dovrebbe essere altrettanto intenso. [...].

Dobbiamo tentare di ricondurre il nostro cuore “a se stesso”, cioè alla sua coscienza profonda, e là scopriremo che c'è lo straniero dentro di noi perché egli è simile a noi a causa dello stesso Dio che l'ha creato, dello stesso Cristo che l'ha redento,

dello stesso amore che è stato deposto in lui e in noi e dello stesso peccato che offusca noi e lui». ⁶

NOTE

¹ PAPA FRANCESCO, *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*. Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della XLIX Giornata mondiale della Pace, 1° gennaio 2016, n. 1, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20151208_messaggio-xlix-giornata-mondiale-pace-2016.pdf 1-12 (24-01-2016).

² CAVALLERI Cesare, «*La globalizzazione dell'indifferenza*», in *Studi Cattolici* 60(2016) n. 659, 1.

³ CIOTTI Luigi, *Testimonianza*. Conferenza stampa di presentazione del Messaggio del Santo Padre per la 49.ma Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2016): “*Vinci indifferenza e conquista la pace*”, in <http://www.news.va/pt/news/291097>, 10 (24-01-2016).

⁴ È il richiamo alla Lettera enciclica nel XX anniversario della *Populorum Progressio: Sollicitudo rei socialis* n. 38 (30-dicembre-1987), in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30121987_sollicitudo-rei-socialis.html (24-01-2016).

⁵ Citato da Gianfranco RAVASI in: http://www.avvenire.it/rubriche/Pagine/II%20mattutino/IO%20E%20LO%20STRANIERO_20031217.aspx?Rubrica=il%20mattutino (24-02-2016).

⁶ L. cit.